

Chiara Martelli

ROMA Fermare la Moratti è possibile. Ed è necessario. Poiché il mondo dell'istruzione, quella pubblica, abbia un futuro. Poiché abbia degli obiettivi e delle prospettive che non siano solo tagli in finanziaria o impoverimento dell'offerta culturale del Paese. Ogni ordine e grado della formazione pubblica (dalla scuola dell'infanzia alle università) si è dato appuntamento domani a Roma (a partire dalle 14) per proseguire la battaglia di opposizione alle volontà riformiste del ministro, ma anche per porre le basi all'edificazione di un nuovo modello di scuola. «Sarà una grande giornata "contro", ma anche una giornata "per"», commenta il responsabile del dipartimento Sapere, formazione e cultura dei Ds, Andrea Ranieri.

La manifestazione ha una parola d'ordine: abrogazione della riforma Moratti. Ma come pensate debba configurarsi la scuola di domani?
È molto importante che dietro a questo slogan converga il senso critico degli italiani che hanno bocciato in toto le logiche del ministro. Ma parlare solo di abrogazione sarebbe riduttivo. Noi come forza politica abbiamo un compito. Imprescindibile. Dobbiamo avviare una discussione su ciò che intendiamo proporre una volta al governo.

Quali obiettivi vi siete posti?
Ancora si tratta di proposte passibili a qualsiasi correzione o rettifica. Comunque tra le nostre priorità sicuramente rientra la generalizzazione della scuola dell'infanzia e la difesa del suo valore educativo. Tutti i bambini di qualunque status sociale o classe di reddito devono avere la possibilità di accesso alla scuola dell'infanzia. Una scuola che non sia un parcheggio e che abbia una forte valenza formativa. In questa direzione tra l'altro stiamo pensando di presentare una proposta di legge di un progetto educativo unitario dagli zero ai sei anni perché anche il nido sia concepito come un servi-

«In Europa si parla di società della conoscenza in Italia si trasforma il sapere in fattore di risparmio»

”

Il 15 maggio, sabato prossimo, per l'ennesima volta i coordinatori dei genitori in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno scenderanno in piazza: ancora una grande manifestazione nazionale pacifica, colorata, civile, come tutte quelle che l'hanno preceduta; ma determinata a portare avanti, al termine di uno degli anni scolastici più turbolenti della storia della scuola italiana, una precisa richiesta di tutela del sistema dell'istruzione pubblica; e a ribadire che molta gente - più di quanto il ministro abbia voluto e certamente vorrà ammettere a commento della mobilitazione - non ci sta; la politica dello spot pubblicitario e lo spot pubblicitario in cui la politica è stata trasformata da questo Governo e da questo Ministro non hanno pagato, non hanno convinto. «Saranno le famiglie a poter scegliere "pezzi" del percorso formativo dei figli: erano più o meno queste le parole di Letizia Moratti all'indomani dell'approvazione del decreto legislativo 59/04, il primo decreto di attuazione della legge delega 53/03 sulla riforma del sistema scolastico. Parole ripetute negli interventi senza contraddittorio del ministro - interrotti solo dall'indicibile duetto con Berlusconi nel salotto di Vespa; e dagli slogan di un'implacabile campagna pubblicitaria che - continuando ad essere finanziata dalle tasse degli italiani e contribuendo a rendere sempre più irrisori i fondi destinati agli investimenti per la scuola - illustra un modello di istruzione che, tra le tante cose

IN PIAZZA per l'istruzione

Dai Ds cinque proposte alternative
1) tutti i bambini devono poter accedere alla scuola d'infanzia (che non sia un parcheggio)
2) un unico ciclo materne, elementari e medie

3) estendere l'obbligo scolastico almeno fino alla fine del primo biennio superiore
4) reintrodurre il tempo pieno 5) costruire un grande sistema di formazione professionale

Dall'asilo all'università, uniti contro la Moratti

Un'altra grande manifestazione domani a Roma. Ranieri, Ds: no alla scuola dell'esclusione



Una manifestazione a Roma contro le riforme Moratti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Viaggio tra le ambiguità della riforma e della circolare attuativa. Un'iniziativa de l'Unità on line, che proseguirà nelle prossime settimane

Vademecum per sopravvivere alla riforma

Giovanni Visone

Insegnanti, genitori e studenti ringraziano. Il ministro Moratti ha fatto loro un regalo. Ha preso un vaso di cristallo, lo ha fraccassato, e poi lo ha restituito con un tubetto di colla, per riappiccicare i pezzi. Il vaso di cristallo è la scuola italiana e, a differenza di quanto a volte sembra, non è proprietà della Moratti, quindi non si può regalare. Il regalo è il tubetto di colla. Merito dell'opposizione di questi mesi, ma anche delle incertezze del governo, se alla fine il ministro si è visto costretto a produrre quell'ambiguo compromesso che si chiama Circolare n.29 del 5 marzo 2004 (la colla appunto). Lì sono contenuti i criteri per applicare il decreto attuativo della riforma, suggerimenti (involontari?) che consentiranno alla scuola italiana di sopravvivere un anno ancora. Come? Ecco un piccolo vademecum di istruzioni per l'uso:

Orario scolastico. La circolare consente sostanzialmente di mantenere ancora per un anno l'attuale orario scolastico, limitando l'attuazione della riforma che prevede di ridurlo a 27 ore sostituendo le ore perse con il cosiddetto "tempo di scuola facoltativo". Secondo il decreto attuativo della riforma sarebbero dovute essere le famiglie a

scegliere le materie da introdurre nel tempo facoltativo, sorvolando sul problema che non si può richiedere di insegnare il finlandese senza insegnanti di finlandese, né di introdurre lezioni di parapendio perché è semplicemente assurdo (ecco perché il ministro è stato accusato di eccessivo "familismo"). Nella circolare la situazione appare capovolta. Infatti si legge: «Le istituzioni scolastiche, nella propria autonomia, in relazione alle consistenze di organico a loro assegnate, avvalendosi delle professionalità esistenti, valutate le richieste prevalenti delle famiglie, provvederanno a modulare l'orario facoltativo opzionale in insegnamenti e attività, da ricomprendere nel Piano dell'offerta formativa». Insomma: gli insegnanti non saranno costretti a contribuire ad abbordati percorsi formativi che esulano dalle loro competenze. E le proposte e le decisioni finali potranno rimanere nelle mani di chi lavora nella scuola.

Tempo pieno. È l'autonomia scolastica lo strumento più efficace per difendersi dalla Moratti. Perché garantisce già da anni ad ogni scuola la possibilità di articolare liberamente l'orario scolastico. E consentirà di rimandare ancora per un anno lo stravolgimento del tempo pieno. Il ministro ha infatti detto che per un anno ancora l'organico dei docenti rimarrà immutato. Il che permet-

terà alle scuole di confermare l'attuale suddivisione dell'orario. Per far sì che insegnanti e famiglie possano compiere le scelte migliori, il Cidi (Coordinamento insegnanti democratici) propone sul suo sito cinque lettere da inviare agli istituti per richiedere che la riforma Moratti resti ancora un anno fuori dalla porta.

Tutor. Anche in questo caso la circolare del ministro è ambigua. Fino a configurare la nascita di una sorta di "tutor collettivo", le cui funzioni verrebbero equamente ed autonomamente suddivise fra gli insegnanti che seguono una classe (praticamente non cambierebbe niente). Ma c'è di più. La Cgil scuola su questo tema ha preso una posizione molto forte, seguita dagli altri sindacati federali: nessun dirigente può imporre ad un insegnante di assumere la funzione tutoriale, perché essa esula dalla contrattazione sindacale.

Libri di testo. La circolare sull'adozione dei libri di testo informa le scuole che il Ministro dell'istruzione «ha dato indicazioni alle case editrici di modificare i libri di testo per adeguarli all'impianto ordinamentale introdotto dal Dlgs 59/04 e agli obiettivi e ai contenuti delle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati». Le case editrici, quindi, dovrebbero proporre ai docenti testi "allineati" con i nuovi programmi. Come resistere all'omologazione? Cidi, Fnmis, Legambiente

Scuola e Formazione, Mce, Proteo Fare Sapere hanno rivolto un appello alle scuole perché adottino libri di testo conformi al proprio piano di lavoro. «I docenti, in base alla libertà di insegnamento (art.33 della Costituzione), all'art.117 della Costituzione e al Dpr 275/99 sull'autonomia scolastica - si legge nell'appello - hanno diritto di confermare il libro di testo adottato e di esigere l'edizione effettivamente scelta».

Letizia Moratti, spinta dal suo solerte capufficio (nonché presidente del consiglio) a ripetute comparsate televisive, ha provato ogni volta a rassicurare gli italiani. Dicendo che no, non c'è nessun allarme, il tempo pieno rimane, gli orari non vengono stravolti, gli insegnanti potranno continuare a fare il loro lavoro. Ma allora, si è chiesto qualcuno, che riforma è questa? Cambiare tutto per non cambiare niente? No, purtroppo non è così. Ma intanto qualcosa si può fare.

clicca su

www.cgilsuola.it

www.genitoridemocratici.it

www.coordinationedifescuolapubblica.it

www.unita.it

verso la manifestazione

Cara Letizia, è ora di fare i conti con la società civile

Marina Boscaio

che non convincono, valorizza l'intervento dei genitori; che, proponendo o pretendendo secondo le proprie esigenze, i propri gusti, le proprie possibilità culturali e sociali, diventano utenti attivi che del sistema scolastico possono condizionare e deviare le scelte; secondo una logica mercantile che con la scuola pubblica dovrebbe avere ben poco a che fare. Se, come recita l'art. 3 della Costituzione, «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» non possiamo che individuare nella scuola pubblica uno dei più potenti strumenti per assolvere a quel compito. Che garantisce e propone autonomamente, per sua prerogativa e per sua stessa natura, senza condizionamenti, avendo come obiettivo primario la crescita omogenea di coloro che la frequentano. Mentre cresceva e si fortificava un movimento spontaneo di genitori ed insegnanti in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno, la Moratti si affannava a ripetere «tutto è come prima», «non cambia niente» e, ancora, «potranno scegliere le famiglie».

Quel movimento continua a vivere dopo mesi di mobilitazione e di organizzazione di pacifiche manifestazioni nelle più grandi città italiane: bollato dal Governo attraverso definizioni frettolose e superficiali (facinorosi... comunisti...) che dicono tutta l'apprensione con cui si guarda alla tenacia del dissenso nei confronti della riforma; nonostante, poi, il quasi totale oblio nel quale giocoforza è caduta la scuola nell'ultimo mese, a causa della drammatica emergenza internazionale; i vari coordinamenti cittadini, uniti o singolarmente, non hanno cessato di far sentire la propria voce e le iniziative si sono raddoppiate. È importante non sentirsi soli in certe situazioni. E sarebbe importante mandare un segnale inequivocabile a quelle famiglie che non hanno abboccato alle lusinghe degli spot e del familismo targato Moratti ed hanno saputo portare avanti con determinazione e con la forza delle proprie convinzioni una battaglia civile e sociale estremamente importante. Famiglie che hanno trovato l'ennesima conferma dell'utilità e della legittimità delle proprie convinzioni al momento della predisposizione degli organici; quando, nonostante i dati sulle previ-

zioni delle iscrizioni forniti dalla burocrazia ministeriale, le tabelle del Ministero hanno ancora una volta diminuito il numero degli insegnanti e gonfiato il numero di alunni per classe: una realtà sempre più lontana da quella patinata degli spot pubblicitari.

I genitori ci avevano provato ad accettare il suggerimento, a decidere loro. E hanno deciso, a gennaio, scrivendo i propri figli a scuola, per il tempo pieno. Ma per soddisfare le richieste delle famiglie servono posti in più, non tagli e nemmeno spot pubblicitari: che dicono - solo per il prossimo anno scolastico - tempo pieno ma fanno riferimento ad una somma di ore, 40, che con il modello organizzativo e didattico del tempo pieno non ha nulla a che fare. Da quando è stato istituito il tempo pieno la richiesta globale è quasi raddoppiata e ogni anno si registra un considerevole aumento. In Lombardia per il prossimo anno mancano 1402 insegnanti per soddisfare la richiesta di tempo pieno e prolungato delle famiglie. L'85% delle famiglie milanesi ha scelto il tempo pieno. Analoga situazione in molte altre regioni italiane. Tempo pieno, hanno chiesto e non altro

alla scuola-Moratti. Che invece garantisce - almeno formalmente - ed incoraggia l'intervento dei genitori nel processo formativo del figlio; che individua nella correlazione tra il lavoro minorile e le condizioni di reddito e di istruzione. Risulta così che, dove il capofamiglia non ha un titolo di studio e il reddito non supera i 13 mila euro all'anno, solo il 45% dei figli prosegua gli studi oltre la scuola dell'obbligo. Percentuale che sale al 99,1% quando c'è la laurea e un reddito di almeno 27 mila euro. Dall'università di Monaco arrivano ulteriori conferme: i figli di famiglie con un alto grado di scolarità hanno voti migliori di quelli che vengono da famiglie meno istruite. E gli effetti dell'ambiente familiare diminuiscono l'influenza di altri

fattori strettamente scolastici (disponibilità di risorse, caratteristiche dell'insegnante, numero di alunni per classe). Dall'Inghilterra uno studio sugli effetti dell'aumento dell'obbligo scolastico evidenzia come i figli di genitori che sono stati più a lungo nel sistema scolastico hanno avuto figli che a loro volta hanno frequentato più a lungo la scuola. Si tratta di valutazioni al limite dell'ovvio, che casomai colpiscono per le impressionanti percentuali. Ma che l'impatto della famiglia di origine con il livello di istruzione dei figli sia notevole è un fatto talmente evidente che la Moratti ha voluto fornire alle famiglie che sanno come usarla una carta in più, una possibilità ulteriore di intervento diretto e di segnalazione di ciò che fa la differenza tra bambino e bambino, tra ragazzo e ragazzo. Concedendo sempre più spazio a chi, per possibilità culturali ed economiche, vorrà e saprà sfruttare questa possibilità. Relegando sempre più ai margini tutti gli altri. Una selezione che, insieme ad altri provvedimenti - l'anticipo scolastico, l'abbandono dell'obbligo - tutti fortemente vincolati all'estrazione socio-culturale delle famiglie di origine, contraddice i presupposti stessi sui quali la scuola pubblica italiana è stata pensata e si è sviluppata: la garanzia delle pari opportunità tra i cittadini, la rimozione degli ostacoli..., la libertà di insegnamento e di apprendimento e la Costituzione che lo dice. E le migliaia di persone che continuano ad adoperarsi in difesa della scuola pubblica.

zio educativo e non più un servizio a domanda individuale. Poi credo che debba riaffermarsi il concetto della comprensività. Ovvero il considerare la scuola materna, elementare e media come un ciclo unico per evitare che nel passaggio dalla neo scuola primaria alla scuola secondaria di I° grado si presenti una caduta che lascia indietro i più deboli. Inoltre vogliamo reintrodurre il tempo pieno garantito a 40 ore come lo avevamo conosciuto e frequentato fino a ieri nonchè aumentare l'obbligo scolastico fino al primo biennio della scuola superiore dove ahimè ancora si espellono il 30% degli iscritti. Infine oltre a ribadire l'importanza dell'autonomia degli istituti, è fondamentale difendere le peculiarità dell'istruzione tecnica affinché non sia ridotta a semplice formazione professionale.

Secondo uno studio dell'istituto Carlo Cattaneo e dell'associazione Treille è emerso che per la maggior parte degli italiani la scuola debba avere tra le finalità principali la preparazione dei giovani al mondo del lavoro e lo sviluppo dell'autonomia cognitiva...

Preparare al lavoro un ragazzo oggi come oggi significa insegnare alla gente molto più di quel che dovrà fare. Non è più sufficiente addestrare a un mestiere. Anche se purtroppo nella maggior parte dei casi il nostro sistema produttivo non è in grado di utilizzare al meglio la crescita culturale dei più giovani. La domanda di lavoro è più bassa e meno qualificata di quanto la scuola è in grado di produrre. Pertanto è necessario che ripensare anche ad un investimento delle strategie della conoscenza delle imprese. Altrimenti verrebbe messa in discussione la formazione come risorsa per il premiato per il futuro. E mentre tutta l'Europa parla di economia e della società della conoscenza, il nostro governo disinveste in formazione e trasforma il sapere in fattore di risparmio. Il sapere di base, quello necessario a far acquisire alle persone il diritto elementare di cittadinanza come il sapere d'eccellenza, risorsa preziosa per riprodurre la cultura di questo Paese. L'Italia è di fronte a un bivio e deve scegliere se stare nell'onda della competizione globale con prodotti e servizi di bassa qualità (il che significa comprimere salari e diritti dei lavoratori) oppure puntare ad un livello superiore attraverso l'impiego di menti forbiti frutto di un investimento sulla persona.

Quindi domani a Roma si manifesterà per la scuola e per il futuro?

Certo. E saremo in tanti perché i movimenti, proprio per la loro concretezza con i cittadini, per la loro prossimità e la loro realtà, non ideologica e apolitica, sono riusciti a coinvolgere tutte le forze partitiche dell'opposizione nonché tutte le sigle sindacali. È una cosa straordinaria che va assolutamente salvaguardata.

«Saremo in tanti domani perché i movimenti sono riusciti a coinvolgere i partiti e le forze sindacali»

”